

Il Nobel della progettazione

L'architettura etica di Aravena

Al cileno il Pritzker Prize: «Ha saputo dare risposte alle necessità dei meno fortunati»

di **Stefano Bucci**

Confuso e felice, certo: «È un'emozione fortissima». Sorpreso, però, non più di tanto: «Il Pritzker non è che l'ennesima conferma che questa è la giusta strada da seguire per dare un futuro all'architettura e agli uomini, anche a quelli meno ricchi e fortunati». Il cileno Alejandro Aravena commenta così con il «Corriere» la sua vittoria del Nobel dell'architettura per il 2016, il Pritzker appunto. Che prima di lui ha visto tra i grandi maestri premiati Philip Johnson, Ieoh Ming Pei, James Stirling, Aldo Rossi e Renzo Piano (gli unici due italiani), Shigeru Bahn, Otto Frei (vincitore alla memoria lo scorso anno, appena un giorno dopo la sua scomparsa).

Nato a Santiago il 22 giugno 1967, Aravena (titolare dal 2001 dello studio Elemental con Gonzalo Arteaga, Juan Cerda, Diego Torres) è stato premiato dalla giuria (tra i componenti Glenn Murcutt, Richard Rogers, Benedetta Tagliabue) perché «ha saputo interpretare cosa voglia dire oggi fare buona architettura, progettando su piccola come su grande scala, guardando allo stile e alla forma ma soprattutto senza dimenticarsi mai delle necessità dei meno fortunati, cercando di dare loro sempre e comunque nuove opportunità, secondo un'idea di progetto innovativo e sempre ispirato».

Aravena, al telefono dal suo studio di Avenida Los Conquistadores, spiega: «La forma è importante e altrettanto importante è lo stile, ma l'architettura deve dare prima di tutto risposte ai problemi delle persone, soprattutto di chi è meno fortunato». E aggiunge: «Meglio un edificio meno bello,

magari persino imperfetto, ma che serva davvero a qualcosa e che

migliori la qualità della vita di chi ci andrà ad abitarci».

Il nome di Aravena era tra i favoriti del Pritzker (tra i suoi avversari David Adjaye, Steven Holl, David Chipperfield), specialmente dopo che era stato nominato direttore della prossima Biennale di Architettura di Venezia (in programma dal 28 maggio al 27 novembre, titolo *Reporting from the front*): qualcosa di simile era successo con Kazuyo Sejima, che conquistò il Pritzker poco dopo la nomina a direttrice della Biennale Architettura 2010 (il presidente Paolo Baratta assicura: «Che dire? Che la Biennale porta fortuna!»). Come sarà l'edizione 2016? «Dovrà suscitare domande, sarà meno attenta alla tecnica e all'estetica, più orientata alla soluzione di problemi concreti come il sovraffollamento, l'inquinamento, le tensioni sociali e religiose».

Si tratta del primo Pritzker del Cile, il quarto dell'America Latina: prima di lui Luis Barragán (1980), Oscar Niemeyer (1988), Paulo Mendes de Rocha (2006). Carica di significati anche la scelta del luogo della cerimonia ufficiale di consegna: il prossimo 4 aprile a New York, al Palazzo delle Nazioni Unite, proprio dove nel 1988 era stato consegnato a Niemeyer, l'uomo che aveva costruito Brasilia.

L'emozione del neo vincitore cresce man mano che racconta la sua storia: «Ho imparato ad amare l'architettura dalle fotografie, quelle che trovavo sui libri nella biblioteca di casa e ho continuato a guardarla dai libri anche durante l'università, negli ultimi anni della dittatura Pinochet, quando agli studenti veniva solo chiesto se erano "contro" o "a favore". Quan-

do sono venuto per la prima volta in Italia è stato uno shock trovarsi davanti le colonne doriche del tempio di Selinunte e a Palazzo Rucellai a Firenze. Poi dopo le fotografie ho cominciato a ad appassionarmi ai modellini in scala, perché aiutano a capire come costruire nella realtà».

I miei maestri? Un cileno, prima di tutti: Fernando Perez Oyarzun. E poi Louis Kahn. Anche se per Aravena dei progettisti contano gli edifici costruiti: il parlamento di Dacca ancora di Kahn; il Ningbo History Museum del cinese Wang

Shu, altro Pritzker; ma anche (forse a sorpresa per uno che all'apparenza sembra lontanissimo dallo star system) il Guggenheim di Bilbao: «Un progetto perfetto per quella situazione, per come ha saputo integrarsi con la realtà di Bilbao, per come è riuscito a creare opportunità di sviluppo». Certo, non sempre è possibile: «Le archistar come Gehry servono per attirare l'attenzione, ma non bastano. Il suo Guggenheim andava bene a Bilbao, ma non è un modello esportabile».

Tra i suoi progetti più conosciuti di Aravena: l'UC Innovation Center - Anacleto Angelini dell'Università di Santiago (2014), The Siamese Towers sempre a Santiago (2005). Sempre nella capitale cilena si trovano altri suoi progetti importanti come la Medical School (2004), la School of Architecture (2004), la Montessori School (2001), la Mathematics School (1999). Con il suo studio Aravena è attualmente impegnato su un grande cantiere a Shanghai, in Cina, per la sede di una multinazionale farmaceutica (tra i suoi progetti oltre confini quello negli Stati Uniti per la St. Edwards University Dorms di Austin, nel 2008). E sempre al suo studio è stata affidata anche la ricostruzione della città di Constitución, dopo il terremoto e lo tsunami del 2010. Perché se è vero che l'architettura deve dare risposte, deve farlo soprattutto per i meno fortunati: «Per loro niente maxi edifici, niente slums senz'anima, ma piccoli progetti su misura, pensati di volta in volta, secondo le esigenze».

La tanto vituperata città? «Fondamentale, oggi si critica come entità e ci si dimentica che per le persone nessun altro luogo al mondo può fornire opportunità come una metropoli; è un luogo capace di accorciare il cammino verso l'uguaglianza, ne ho parlato anche con il vostro primo ministro Renzi e lui è d'accordo con me». Come festeggerà il suo Nobel? «Con una grande festa in piazza, con tutti i miei collaboratori, i miei clienti e i miei concittadini, perché l'architettura è prima di tutto qualcosa da condividere. Se vuole c'è posto anche per lei, l'aspetto».

Premiato

● Alejandro Aravena (Santiago del Cile, 1967, foto sotto di Cristobal Palma) è il vincitore dell'edizione 2016 del Pritzker Prize

● Il premio, istituito nel 1979 dalla Hyatt Foundation, prende nome da una ricca famiglia di Chicago, i Pritzker (Thomas J. Pritzker, figlio del fondatore Jay, presiede la fondazione). Al vincitore viene consegnato un assegno di 100 mila dollari e una medaglia in bronzo dorato



Due immagini del Quinta Monroy Housing (2004, Inique, Cile) progettato da Alejandro Aravena con il suo studio Elemental



Meglio un edificio meno bello, magari persino imperfetto, ma che serva davvero a qualcosa e migliori la vita di chi andrà ad abitarci

